

Klaus Kempf

Der Sammlungsgedanke im digitalen Zeitalter. Lectio magistralis in Bibliotheksökonomie = L'idea della collezione nell'età digitale. Lectio magistralis in Biblioteconomia Firenze, Università degli studi di Firenze, 5 marzo 2013

Fiesole (Fi), Casalini Libri, 2013, p. 137 ("Lecture magistrali in biblioteconomia", VI)

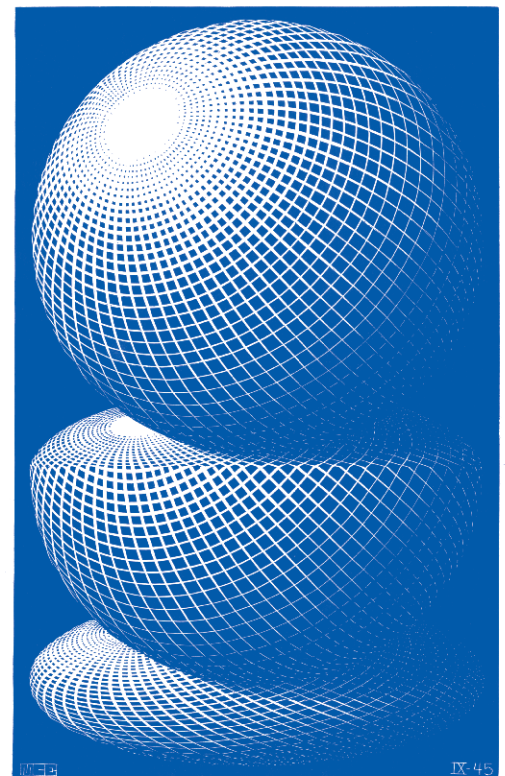
La serie delle *Lecture magistrali in biblioteconomia* tenute all'Università di Firenze continua con la sesta, tenuta da Klaus Kempf, ben noto ai bibliotecari italiani per la sua presenza ai congressi associativi. Presenza di un collega tedesco che parla benissimo l'italiano, seguendo una tradizione che si ricollega all'antica presenza costante di un altro collega tedesco, Joachim Wieder, anch'egli ottimo conoscitore dell'italiano e delle biblioteche italiane, anch'egli proveniente da Monaco, la città della cui biblioteca statale bavarese Kempf è responsabile del settore dello sviluppo delle raccolte e della relativa digitalizzazione. Il testo tedesco della lezione, notevolmente accresciuto e arricchito di un ampio apparato di note, è seguito dall'ottima traduzione in italiano.

L'apertura, con l'immagine della biblioteca legata concettualmente all'esistenza di una raccolta fisica – e ben opportuna vi appare la citazione di Francis Miksa – esprime una condizione che allargherai a comprendere uno spazio fisico bene identificato, una condizione che oggi può essere messa in discussione al punto che "questa certezza vacilla" (p. 78), quando la nuova si-

tuazione pone in dubbio distinzioni stabili o credute tali, dove i dubbi sul rapporto con le raccolte si estendono alla definizione dell'istituto stesso e della stessa professione del bibliotecario. Ora, anche se immaginare il futuro con gli occhi del presente può concedere uno spazio eccessivo alla fantasia, un primo confronto con il passato può consentire una base sicura di partenza, se non altro per riconoscere fasi e forme culturali differenti in una successione dove la definizione della biblioteca e delle motivazioni del suo contenuto dipendevano dal mutare delle conoscenze e della tecnica. E appare significativo che le *Wunderkammer*, i gabinetti di curiosità, abbiano prestato la propria denominazione alla *digital Wunderkammer* nel titolo di uno scritto di Hubert Burda, citato da Kempf e ripreso nelle considerazioni finali, con i "nuovi oggetti da collezioni digitali" (p. 135). Si formarono raccolte private, di principi e di accademie, raccolte dove le biblioteche erano accanto ai musei, fino alla "separazione tra beni personali e beni dello stato", di cui Kempf porta esempio proprio per la biblioteca ducale di Monaco, alla fine del Cinquecento, legata all'aspetto architettonico in quanto vi prevaleva la presentazione delle raccolte "per un pubblico scelto". Le raccolte private del tardo Rinascimento, che sovente non erano limitate a materiale librario, ma comprendevano raccolte d'arte, naturalistiche e di oggetti vari, trovano una connessione con le tendenze attuali, in ambiente culturale ben diverso, ma trovano anche un richiamo storico a Luigi Palma di Cesnola, che fu il primo direttore del Metropolitan Museum di New York, che alla fine dell'Ottocento considerava i musei come "biblioteche di oggetti". Oggi si riconoscono attivi-

tà e interessi comuni ai fini dell'informazione tra archivi, biblioteche e musei: "all'improvviso si scoprono cose in comune" (p. 122), con la conseguente necessità di standardizzare l'espressione dei dati per facilitare le comunicazioni.

Oggi i passi giganteschi della tecnologia vanno trasformando la cultura dell'informazione, che risulta difficilmente inquadrabile dai contemporanei: "È stato così al tempo di Gutenberg e ora non accade diversamente" (p. 88). La produzione enorme di informazione digitale si aggiunge a quella della produzione a stampa, il cui aumento costante peraltro non si è ridotto, e l'accesso all'informazione attraverso internet è libero senza limiti di tempo e di luogo, con conseguenze radicali nei confronti della filiera tradizionale dall'autore al consumatore. Ricordiamo in proposito la serie *Circuiti commerciali e non commercia-*



M.C. Escher, *Tre sfere I*, xilografia, 1945

li del sapere pubblicati da Giuseppe Vitiello in "Biblioteche oggi" (marzo 2012, p. 7-22; settembre 2012, p. 3-14; marzo 2013, p. 7-26). La funzione di raccolta, organizzazione e disponibilità delle pubblicazioni a stampa permane, ma nella *biblioteca ibrida* si sposta dalla ragione centrale al ruolo di alternativa, "un passaggio intermedio necessario" dove il destino del rapporto tra il materiale posseduto e l'accessibilità alle informazioni esterne può apparire incerto. Come le ricerche ormai non partono di solito dalle raccolte della biblioteca, così la biblioteca, pur non trascurando il proprio contenuto, si apre anche (o sempre più) al recupero delle risorse digitali esterne (in Germania le biblioteche di ricerca per il quaranta per cento, mentre negli Stati Uniti si supera il cinquanta), dove non si tratta più di possesso, ma del "diritto d'accesso a una risorsa" (p. 99). Questo tema è oggetto dell'intervento di Roberto Ventura nel numero precedente di questa rivista (*L'idea di collezione nell'era digitale*, p. 58-61). L'espansione fortissima dell'*open access*, che supera oggi il quindici per cento degli articoli pubblicati in periodici e secondo Kempf entro un decennio potrebbe raggiungere il novanta, con probabili conseguenze sul destino di una forma di pubblicazione consolidata da oltre tre secoli. Assai più lento invece appare il passaggio alla libera accessibilità elettronica del materiale monografico. Secondo un recentissimo intervento di David W. Lewis, un autore peraltro presente in questo lavoro di Kempf nel riguardo di pubblicazioni precedenti, tra una diecina di anni le raccolte a stampa si ridurranno alla metà nella maggior parte delle biblioteche universitarie (*From stacks to the web: the transformation of*

academic library collecting, "College and research libraries", 74,2, March 2013, p. 159-176). Ne è esempio la stessa rivista su cui è uscito l'articolo, che vive l'ultimo anno della propria vita cartacea, perché dal gennaio 2014 uscirà solo più in veste digitale. Altre risorse digitali, che non hanno corrispondenza con documenti a stampa, come i siti web tematici, moltiplicano le possibilità di informazione. Che cosa questo ha a che fare con la biblioteca, dove "ordinamento e visibilità sono componenti essenziali del fondo e solo grazie a essi la collezione diventa utilizzabile" (p. 107)? Il portale grazie ai link convenienti costituirà un complemento opportuno al catalogo. L'organizzazione delle informazioni in atto in Germania attraverso "biblioteche virtuali disciplinari" (ViFa), oggi quarantasette, informa sull'ubicazione e sulla disponibilità dei documenti a stampa e consente l'accesso alle risorse digitali.

Assai disuguale l'adeguamento alle nuove esigenze, risentito in misura assai inferiore nel campo delle scienze umane, mentre il settore dei rari continuerà la propria tradizione, non esportabile nel mondo digitale il quale "non conosce più differenza tra originale e duplicato o copia" (p. 112). La stessa preferenza del termine *risorsa* rispetto a *documento* evidenzia la tendenza a una multimedialità dove il privilegio del testo in sé può cedere all'informazione in sé: risorse non contemplate nel mondo analogico, come comunicazioni di posta elettronica o blog e, più in generale, la produzione locale non a stampa, come la letteratura grigia. Lo sviluppo delle raccolte è destinato a perdere valore rispetto alla "grande collezione", rara e disponibile all'accesso esterno, e alla "piccola collezione", speciale e altrettanto disponibile alla

rete. Sarà la stessa specializzazione della piccola biblioteca a giustificare la presenza nel complesso dell'informazione - e questa considerazione non fa a parer mio che costituire la conferma di un'esigenza persistente della cooperazione, con possibilità ingigantite nel nuovo ambiente. L'enorme quantità di dati che si ricava dal fenomeno congiunto della moltiplicazione tipologica delle risorse e della tecnologia della comunicazione accentua la necessità della ricerca interdisciplinare e del lavoro di gruppo. Dall'organizzazione delle informazioni con l'ausilio dei cataloghi si passa per le biblioteche al compito fondamentale dell'assistenza, dove "i bibliotecari divengono attori all'interno del processo di ricerca" (p. 128), dove ormai la "collezione" è dispersa al di fuori della biblioteca. La conclusione dell'intervento di Kempf si apre anch'essa alla trasformazione della biblioteca, dove il suo contenuto e la sua stessa localizzazione sfumano verso il centro di informazioni inteso al recupero virtuale, con l'onesta avvertenza che "non tutte le biblioteche saranno nella condizione di fare ciò e non in tutti i campi le cose si svolgeranno allo stesso modo. Il tutto è certamente da vedere come estremamente dipendente dalle singole discipline" (p. 131). In particolare, nel campo delle materie scientifiche si tratta di un'occasione altamente positiva per i bibliotecari, dove il rapporto dell'utente con il contenuto risulta drammaticamente alterato grazie a una disponibilità estranea al possesso fisico da parte della biblioteca e dove la biblioteca assume un ruolo alternativo, condito con altre concorrenti sovente più attraenti.

CARLO REVELLI

carlorevelli@tiscali.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-073-1